

"Fermata a richiesta", "Il calapranzi" e un sorprendente "Il bicchiere della staffa"

Il mondo secondo Pinter: la solitudine, il crimine e il potere che annienta

di MARIO BRANDOLINI

UDINE. Salutato dal suono delle campane, alle nove in punto di sabato sera, un breve sketch di Harold Pinter, *Fermata a richiesta*, inaugura, sul piazzale antistante il San Giorgio, *Living Things*, il progetto speciale del Ccs sul drammaturgo inglese premio Nobel nel 2005.

Nei panni di una *bag lady* - una barbona con berrettuccio di lana arancione e pon pon, montone lungo e liso, pantaloni sformati, una gabbia per gatti in una mano, nell'altra un borsone di plastica -, una spiritosa Marcela Serli, nell'attesa di un autobus, interloquisce con pubblico, prima solo con gesti, ammiccamenti e sguardi, poi passando agli insulti e alle minacce, fino a quando decide di cambiare fermata e se ne va. Un corto, *Fermata a richiesta*, piuttosto efficace per dire la solitudine e l'estraneità tra le persone in uno spazio metropolitano.

Poi sul palcoscenico, chiuso alla platea dal sipario, Fabiano Fantini e Claudio Moretti, circondati dal pubblico, sono rispettivamente Ben e Gas, i due protagonisti del *Calapranzi*, uno dei testi più celebri, quintessenza dello stile e della poetica di Pinter. Mentre Ben se ne sta sdraiato a leggere il giornale, Gas, suo sottoposto in una missione di cui nulla ci è né ci sarà dato sapere, traffica con qualcosa che lo disturba nelle scarpe. Quindi qualche battuta, qualche spezzona di dialogo per riempire le famose pause di cui si nutre con esiti piuttosto inquietanti il teatro di Pinter, chiacchiere che vengono di tanto in tanto interrotte da uno sfrigolante, minaccioso calapranzi, che scendendo dall'alto invia ordinativi di cibi e bevande. Si scopre allora che siamo in quella che forse era la cucina di un non meglio identificato bar o ristorante. Perché e per che cosa i due siano lì lo possiamo solo intuire: sono in attesa di compiere un qualche lavoro sporco su ordinazione, e perciò si agghindano come *gangsters* di un film hollywoodiano. Diretti con mano sicura da Gigi Dall'Aglio, i due beniamini del pubblico friulano si muovono con disinvoltura e un naturalismo sin troppo accentuato, in un copione che è implacabile, ferreo e che forse richiederebbe una maggior leggerezza o una qualche più distaccata allusività.

La sorpresa, davvero spiazzante e angosciante, la riserva però *Il bicchiere della staffa*, che i registi Annalisa Bianco e Virginio Liberti hanno allestito in due spazi depositati nel sottopalco del San Giorgio. Gli spettatori, una decina, attraversata una prima stanza dove c'è un tavolo con un piatto di spaghetti e incartamenti vari, vengono accomodati lungo gli scaffali del piccolo magazzino accanto, di fronte a uno schermo, dal quale assistono a una lunga e terribile, per crudeltà e ferocia ammantate di buoni sentimenti, requisitoria di un uomo di potere contro un altro uomo, accasciato su uno scaffale mescolato al pubblico in quella che potrebbe essere una cella, certamente un luogo reclusorio. Si scopre, tra le righe del discorso falsamente paternalistico dell'aguzzino in eleganti abiti borghesi, che all'uomo sono stati sequestrati moglie e figlio a scopo chiaramente intimidatorio. Il breve atto unico ricostruisce con una fedeltà quasi fotografica, qui accentuata dalla scrupolosa e inventiva regia, un'operazione di polizia. Bravissimo Lino Musella; il carnefice, cattivo, viscido, luciferino, spietato e implacabile dietro la maschera sorridente, ma anche allucinato, del bravo patriota. Come assai talentoso è il piccolo Matteo Bevilacqua in un'intensissima apparizione, preludio commovente alla sua tragica eliminazione, che scatena il pianto soffocato del padre, un sofferito Massimiliano Poli. Cui toccherà di vedere anche la moglie torturata e violentata, la brava Valeria Sacco, alle prese con le *avances* volgari del laido inquisitore. E dopo un breve colloquio, l'uomo messo sotto ricatto sarà liberato. E al pubblico, uscendo e ripassando nella stanza del carnefice sgombra però da qualsiasi traccia di quanto avvenuto sin poco prima, sembrerà di aver vissuto una tremenda allucinazione.

Ottima messa in scena di questo che è uno dei testi più dichiaratamente politici di Pinter, un allestimento, emozionante e lucido insieme, dei meccanismi di sopraffazione e repressione che regolano le azioni criminose del potere dittatoriale, quando non del potere in genere.

Domani Anna Bonaiuto

UDINE. Giornata di pausa, oggi, per *Living Things* Harold Pinter. Da domani il San Giorgio riapre alle 21 con una serata dedicata alle *Poesie d'amore e di guerra*, un *reading* che avrà come protagonista una nota attrice pinteriana, Anna Bonaiuto. Interverranno i critici teatrali Roberto Canziani e Gianfranco Capitta, autori di *Harold Pinter, scena e potere* (Garzanti, 2005). Da domani a domenica, la prima settimana pinteriana prosegue con *Il custode*, nell'allestimento diretto dall'attore e regista toscano Francesco Pennacchia (fino a mercoledì, sala prove, alle 21, domani alle 22.30) e con le repliche de *Il calapranzi* (18-28 novembre, palcoscenico, alle 21.30) e *Il bicchiere della staffa* (17-22 novembre, alle 21, alle 21.45 e alle 22.30). Sabato prossimo nuovo debutto, alle 21, con *Ceneri alle ceneri*, diretto da Cesare Lievi, con Emanuele Carucci Viterbi e Rita Maffei.

Dai camerini al sottopalco alla platea

La moltiplicazione della stanza chiusa

Tutti gli ambienti del San Giorgio al servizio del concetto spaziale pinteriano

UDINE. Se la stanza è il luogo per eccellenza dell'immaginario pinteriano, spazio reclusorio in cui si consuma gran parte dei suoi testi, non poteva non essere che una sua moltiplicazione, all'interno di uno stesso edificio, il contenitore ideale di *Living Things*, il progetto monografico del Ccs dedicato all'opera di Harold Pinter.

Ecco così il teatro San Giorgio trasformato in una multisala, scandagliato in tutti i suoi ambienti, altrettanti inusuali sorprendenti palcoscenici per un teatro che ha nella definizione dello spazio, descritto con precisione quasi maniacale nelle didascalie - importanti e mai prescindibili -, uno dei suoi cardini poetici. Per questo sarà interessante vedere come i diversi registi, nell'allestire i numerosi testi di Pinter in calendario, hanno "tradito" o meno il dettato dell'autore e se questo "tradimento" è più o meno rispondente alle sue indicazioni e implicazioni poetiche. Così, per esempio, il sottopalco, una serie di stanzette infilate una nell'altra, è diventato,

per *Il bicchiere della staffa*, luogo ideale per raccontare di reclusione, prigionia e tortura, mentre il palcoscenico, chiuso dal sipario, diventa una stanza con quattro parete dove consumare l'attesa minacciosa del *Calapranzi* o il dramma imprevisto e terribile, che sconvolge il quieto tran tran domestico della coppia de *La stanza*, il primo lavoro teatrale di Pinter del 1957. E ancora i camerini, lì dove comincia la ritualità dell'andare in scena, accoglieranno le tante figure di *Prove d'autore*, gente qualunque che la lente d'ingrandimento del teatro per una sera sottrae all'anonimato della quotidianità e rende protagonista di un evento speciale e unico. E sempre nei camerini tre spettatori per volta saranno coinvolti in una riscrittura dei temi pinteriani, *Pinter's Anatomy*, a cura di Stefano Ricci e Alessandro Forte, due giovani autori e registi tra i più innovativi e provocatori del nuovo teatro italiano. Lo spazio centrale della platea è invece diventato una sorta di piazza pinteriana tematica e virtuale,

dove incontrarsi, chiacchierare, aspettare il proprio turno per gli spettacoli in programma, comodamente seduti sulle diverse originalissime poltrone, colorate o trasparenti, di *plexiglass* o velluto, messe a disposizione dei molti sponsor che disegnano spazi di intimità e colloquialità, scanditi anche da *videowalls* su cui scorrono immagini di diversi lungometraggi e film televisivi sceneggiati da Pinter, da *Il servo a Messaggero d'amore*, da *La donna del tenente francese* a *Tradimenti*: immagini che rinverdiscono la memoria di pellicole indimenticabili, miti e icone del miglior cinema novecentesco.

Infine, un grande taxi nero, anni 50, parcheggiato all'esterno del San Giorgio attende i quattro spettatori che di volta in volta (quattro volte per 18 sere, fino al 6 dicembre) saranno condotti per la città con i racconti di *Victoria Station* che Giuseppe Bevilacqua con Paolo Fagiolo, interprete e guida, ha allestito per uno degli *shorts* più divertenti e scanzonati di Pinter. (*ma.bra.*)